

Pnrr, il confronto tra vecchie e nuove rate

Ammontare delle rate pre e post revisione del PNRR (miliardi di euro)

■ PRE
■ POST

Nota: l'importo delle rate è al lordo dell'anticipo.
Fonte: elaborazioni su dati ReGIS e del documento della Commissione europea COM (2023) 765 final



Pnrr, con la revisione nel 2024 sovvenzioni giù di 4,6 miliardi

Recovery. In una memoria trasmessa al Senato l'Upb dettaglia gli effetti della rimodulazione: per rimediare «possibile la necessità di un maggior ricorso al mercato oppure di tagli di spesa»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

La rimodulazione del Pnrr che attende domani il via libera dell'Ecofin dopo aver ricevuto la scorsa settimana l'ok della Commissione europea riduce di 4,6 miliardi le sovvenzioni a fondo perduto che l'Italia dovrebbe ricevere il prossimo anno. Il dato non è banale per gli effetti potenziali sui saldi di finanza pubblica 2024, ed emerge dalla memoria consegnata ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio alle Commissioni Politiche Ue e Bilancio del Senato per fare il punto sullo stato di attuazione del Piano e offrire una prima valutazione sugli effetti della sua revisione.

La riscrittura del cronoprogramma concordata con Bruxelles al termine di un lungo negoziato, come si sa, oltre a cancellare o rivedere una serie di obiettivi sposta in avanti parecchi milestones e target. Con la conseguenza di far slittare anche il piano dei pagamenti delle rate, che sono appunto misurate su numero e importanza delle scadenze fissate in ogni semestre. Per l'anno prossimo (si veda Il Sole 24 Ore del 24 novem-

bre) la conseguenza generale è il dimagrimento significativo della quinta e sesta rata, che nel complesso si riducono di circa 11 miliardi (9 miliardi persi dalla quinta e 2 dalla sesta). Questi fondi non scompaiono, perché vengono "recuperati" sulle tranche successive e in particolare sull'ultima, che cresce vistosamente cumulando 173 obiettivi (53 in più rispetto al programma originario) per un valore di 32,76 miliardi, 11,96 miliardi in più di quelli previsti prima della revisione.

Per l'anno prossimo, però, le rate in formato mini incideranno sul fabbisogno e sulle sue modalità di copertura con i titoli di Stato. L'effetto si esprime in due modi, e per questa ragione è importante la distinzione ricostruita dall'Upb tra prestiti e sovvenzioni a fondo perduto. Nel primo caso, ricorda la stessa Autorità parlamentare sui conti presieduta da Lilia Cavallari, la conseguenza si traduce «essenzialmente in una sostituzione tra prestiti europei e prestiti nazionali», mentre le sovvenzioni finanziano spesa ma non incidono sul debito. Per loro, quindi, il semplice avvicendamento con i Btp non sarebbe indolore, per-

ché aumenterebbe di oltre due decimali il deficit e il debito del prossimo anno. L'ipotesi appare impossibile visto il quadro di finanza pubblica, che già prevede di ridurre nel 2024 il rapporto tra debito e Pil di un solo decimale (dal 140,2% di quest'anno al 140,1%) mentre a Bruxelles le trattative finali sulla riforma delle regole fiscali rischiano di impantanarsi sulle richieste di vincoli più stringenti proprio sul disavanzo e sul debito avanzate da Germania e alleati. Ma le alternative non sono molte. «Dati gli importi in gioco - si legge nella nuova memoria dell'Upb - si potrebbe rendere necessario un maggiore ricorso al mercato a meno di riduzioni compensative di spese in altre voci del bilancio dello Stato». Tradotto, significa più deficit o più tagli di spesa.

Il tutto avviene mentre proprio dal prossimo anno la spesa effettiva per il Pnrr è chiamata a un'accelerazione

radicale per recuperare il tempo perduto. Sul punto la ricostruzione di un dato puntuale non è affare semplice, in attesa del nuovo monitoraggio che dovrebbe essere contenuto nella prossima relazione semestrale del Governo alle Camere, attesa a giorni. Nelle scorse settimane dalla Ragioneria era filtrata una spesa realizzata fin qui di 42 miliardi, collegata però per oltre il 60% ai crediti d'imposta automatici del Superbonus e di Transizione 4,0 per le imprese. Il contatore ricostruito dall'Upb sulla base della piattaforma Regis si ferma però molto sotto, e parla di soli «28,1 miliardi, pari a circa il 14,7 per cento del totale delle risorse europee del Pnrr». Non è improbabile che a pesare sia un ritardo nella registrazione in Regis dei pagamenti, perché il quadro tracciato dall'Upb vede un crollo della spesa di quest'anno a 2,5 miliardi (il 7,4% del programmato), dopo i 18,1 miliardi di uscite del 2022. Resta il fatto che i numeri sui pagamenti effettivi, cruciali per misurare l'impatto reale del Piano sulla crescita del Pil, restano avvolti nell'ombra. Almeno, si spera, fino alla prossima relazione governativa.

Per l'Authority spesa effettiva a 21,8 miliardi ma pesano sui calcoli i tempi tecnici della piattaforma Regis

© RIPRODUZIONE RISERVATA